

## Riporto la frase del card. Kasper

*Sullo sfondo di tale pratica va forse inteso anche il canone 8 del Concilio di Nicea (325), rivolto contro il rigorismo di Novaziano. Questo diritto consuetudinario viene espressamente testimoniato da Origene, che lo ritiene non irragionevole (Commento al Vangelo di Matteo XIV, 23). Anche Basilio il Grande (Lettera 188, 4 e 199, 18), Gregorio Nazianzeno (Oratio 37) e alcuni altri vi fanno riferimento.*

## Ecco i testi

### Concilio di Nicea, canone VIII

#### Dei cosiddetti càtari

Questo santo e grande concilio stabilisce che coloro che si definiscono càtari, cioè puri, se vogliono entrare nella chiesa cattolica e apostolica, ricevuta l'imposizione delle mani, rimangano senz'altro nel clero. È necessario però, prima di tutto, che essi promettano per iscritto di accettare e seguire gli insegnamenti della chiesa cattolica e apostolica, cioè di rimanere in comunione con chi si è sposato due volte e con chi è venuto meno durante la persecuzione, ma osserva il tempo e le circostanze della penitenza. Essi saranno dunque tenuti a seguire in ogni cosa le decisioni della chiesa cattolica e apostolica. Quando, sia nei villaggi che nelle città, non si trovino che ecclesiastici di questo gruppo essi rimangano nel loro grado. Se però qualcuno di essi si avvicina a una chiesa cattolica dove già vi è un vescovo o un prete, è chiaro che il vescovo della chiesa avrà dignità di vescovo e colui che presso i càtari è chiamato vescovo, avrà dignità di prete, a meno che piaccia al vescovo associarlo alla stessa dignità. Se poi egli non vuole, gli procurerà un posto o di corepiscopo o di prete, perché appaia che egli appartiene veramente al clero e che non vi sono due vescovi nella stessa città. (da: Conciliorum oecumenicorum decreta, a cura di G. Alberigo ed altri, EDB, Bologna 1991, pp. 9-10)

### Origene, Commento al Vangelo di Matteo, XIV, 23

23:

Anche se ci sembrò di aver toccato, nella spiegazione di questi passi, realtà più profonde delle nostre capacità, nondimeno rimane ancora da dire questo, a motivo del senso letterale, che alcune di queste leggi furono scritte non perché fossero eccellenti, ma perché si adeguavano alla debolezza dei destinatari della legislazione (26). Qualcosa di simile infatti viene dichiarato nella frase: Per la durezza del vostro cuore Mosè vi permise di rimandare le vostre mogli. Quello che invece era anteriore e superiore alla legge scritta a motivo della durezza dei cuori viene indicato nella frase: All'inizio però non fu così. Ma anche nel Nuovo Testamento ci sono norme legiferate in modo analogo alle parole: Per la durezza del vostro cuore Mosè vi permise di rimandare le vostre mogli. Ad esempio, è per la durezza dei nostri cuori che sta scritto (a motivo dell'infermità): E cosa buona per l'uomo non toccare donna; tuttavia per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Inoltre: Il marito renda il suo debito alla moglie; ugualmente, anche la moglie al marito. Al che, quindi, si aggiunge: Questo lo dico a mo' di concessione, non per comando. Ma anche l'indicazione: La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore, è libera di sposarsi chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore, Paolo l'ha data, per la nostra durezza di cuore o infermità, a coloro che non vogliono aspirare a carismi più grandi e diventare maggiormente beati. Ma già, malgrado quel che è stato scritto, alcuni tra i capi della chiesa permisero le seconde nozze ad una donna, il cui marito era ancora in vita, agendo contrariamente al testo

della Scrittura. Nel quale è detto: La donna è vincolata al suo marito finché egli muore, e ancora: Sarà dunque considerata adultera quella che passa ad un altro uomo, mentre vive il marito. Non hanno avuto del tutto torto nel fare così; è probabile infatti che questo comportamento sia stato permesso, nonostante quanto era stato legiferato e scritto “dal principio” a confronto di mali peggiori (da: Origene, Commento al Vangelo di Matteo/2 (libri XIII-XV), a cura di M.I. Danieli-R. Scognamiglio, Città Nuova, Roma 1999, pp. 169-171)

#### Basilio, Lettera 188

##### Canone 4.o

Per quello che riguarda le terze nozze e le successive, hanno stabilito il medesimo canone che hanno stabilito per le seconde nozze, proporzionalmente alla loro colpevolezza. Infatti allontanano coloro che hanno contratto terze nozze, per una durata di tre, e spesso anche di quattro anni. Chiamano questo non più matrimonio, ma poligamia, o meglio fornicazione limitata. Per questo anche il Signore, alla Samaritana che aveva mutato cinque uomini, disse: « Quello che hai ora non è tuo marito ». Egli pensava che quelli che vanno oltre la misura delle seconde nozze non fossero degni di essere chiamati con il nome di marito e di moglie. Ma noi abbiamo preso l'abitudine di allontanare coloro che hanno contratto terze nozze per cinque anni, e questo non in obbedienza ai canoni, ma per accondiscendenza alla tradizione. Bisogna però che essi non siano assolutamente respinti dalla chiesa, ma che siano ritenuti degni di essere riammessi entro due o tre anni. Dopo questo periodo bisogna permettere che essi si radunino, purché si astengano dalla comunione, e così, dopo aver dimostrato un qualche frutto del loro pentimento, ritornino degni della comunione (da: S. Basilio, Epistolario, a cura di A. Regaldo Raccone, Edizioni Paoline, Alba 1966, pp. 495-496)

#### Basilio, Lettera 199

##### Canone 18.o

Riguardo alle vergini cadute, che hanno promesso al Signore di condurre la vita in santità, ma che poi, soccombendo alle passioni della carne, sono venute meno ai patii, i nostri padri, adattandosi con semplicità e mitezza alle debolezze di chi cade, stabilirono che esse dovessero essere accolte dopo un anno, ponendole sullo stesso piano dei bigami. Poiché la Chiesa, per grazia di Dio, progredisce, diventa più forte e ora vede accrescersi la schiera delle vergini, a me sembra che occorra prestare attenzione sia alla cosa come appare secondo ragione, sia all'intenzione della Scrittura, quale si può ricavare dalla concatenazione delle idee. Lo stato vedovile infatti è inferiore allo stato verginale; pertanto anche il peccato delle vedove è molto inferiore a quello delle vergini. Vediamo dunque che cosa scrive Paolo a Timoteo: « Evita assolutamente le giovani vedove » . Se dunque una vedova soggiace all'accusa più grave, cioè di aver violato la promessa fatta a Cristo, che cosa dobbiamo pensare della vergine, che è sposa di Cristo e vaso sacro dedicato al Signore? Grave è il peccato della serva che, dandosi a nozze clandestine, riempie di corruzione la casa e, con la sua vita cattiva, reca offesa a colui che la possiede. Ma molto più grave è che la

sposa si faccia adultera e si dia a piaceri illeciti, disonorando la sua unione con lo sposo. Pertanto la vedova è condannata come una schiava corrotta, mentre la vergine soggiace all'accusa di adulterio. Come dunque chiamiamo adultero l'uomo che convive con la donna di un altro, e non lo ammettiamo alla comunione prima che si sia allontanato dal suo peccato: così — è chiaro — ci regoleremo anche con colui che possiede una vergine. Ora, è necessario premettere che si chiama vergine colei che si è offerta spontaneamente al Signore, e ha rinunciato alle nozze, e ha stimato di maggior pregio la vita condotta in santità. Noi accettiamo i voti dal momento in cui l'età raggiunge la maturità della ragione. Infatti, in simile materia, non si possono giudicare del tutto responsabili le professioni giovanili. Ma colei che ha superato i sedici o i diciassette anni, che è padrona delle proprie decisioni, che è stata esaminata a lungo, e che inoltre, si è dimostrata ferma nelle sue decisioni, e che ha chiesto e supplicato di essere ammessa: costei, allora, si può accogliere nel numero delle vergini, e accettare la sua professione e punire senza remissione la violazione di essa. Molte fanciulle vengono spinte dai genitori o dai fratelli o da qualche parente, prima dell'età, e vengono allontanate da casa e avviate a una vita di castità, per acquisire qualche mezzo di sussistenza. Queste non debbono essere accolte alla leggera, fino a che non abbiamo indagato attentamente sulla loro opinione personale (da: S. Basilio, Epistolario, a cura di A. Regaldo Raccone, Edizioni Paoline, Alba 1966, pp. 532-534)...

#### Gregorio di Nazianzo, Orazione 37

37, 8: «“Scuoti il latte, e ci sarà il burro”: indaga, e potresti trovarvi qualche elemento più nutriente. A me sembra che ciò che si dice in quel passo condanni le seconde nozze. Se, infatti, ci sono due Cristi, ci sono anche due mariti e due mogli; se, invece, c'è un solo Cristo, allora c'è una sola testa della Chiesa e un solo corpo. Allora, siano rifiutate: le seconde nozze. Se Cristo vieta le seconde nozze, che dire delle terze? Le prime nozze sono consentite dalla legge, le seconde ammesse per indulgenza, le terze non sono altro che una trasgressione della legge. Ciò che oltrepassa questo numero, è vita da porci, e non ha molti precedenti di tanta perversione. La Legge ammette il ripudio per ogni motivo, Cristo non per ogni motivo, ma ammette di separarsi soltanto dalla donna dissoluta: in tutti gli altri casi prescrive di comportarsi da filosofi. E ammette la separazione dalla donna dissoluta, perché ella imbastardisce la discendenza: negli altri casi dobbiamo essere pazienti e filosofi; anzi devono esserlo quanti di voi hanno accettato il giogo del matrimonio. Se vedi che si imbelletta le guance o gli occhi, prevala di questi ornamenti; se usa la lingua sconsideratamente, tu tienila a freno; se ride come una prostituta, falla intristire; se mangia e beve senza misura, imponile dei limiti; se vedi che cammina in maniera sconveniente, trattienila; se vedi che solleva gli occhi, moderala. Non avere fretta di recidere il legame, non di separarti. Non si sa chi corre pericolo, se chi opera la rottura o chi la subisce. “Che la fonte dell'acqua appartenga te solo - si legge - e nessun estraneo ne sia fatto partecipe”. E: “Puledro amabile e cerva graziosa, viviamo con te”. E tu non diventare un fiume alla mercé di estranei, e non cercare di piacere a tutte le altre donne più che a tua moglie. Se tu ti lasci trascinare altrove, perché non ammetti anche per il tuo membro l'Intemperanza come legge? Così dice il Salvatore» (da: Gregorio di Nazianzo, Tutte le orazioni, a cura di C. Moreschini, Bompiani, Milano 2000, pp. 865-866)

Ringrazio sentitamente l'amico e studioso Antonio Ranzolin.